

## Dalle sedi – Catanzaro: Il Movimento Apostolico accoglie con gioia la Lettera dell'Arcivescovo alle aggregazioni ecclesiali

“**A**postoli gioiosi della Risurrezione”: è nel clima della Pasqua che l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, ha dedicato una fiduciosa nota pastorale alle aggregazioni laicali.

La lettera si manifesta come un forte e paterno segno di incoraggiamento per tutte le realtà associative della diocesi, affinché vivano con fedeltà e comunione il fervore della loro azione apostolica, nel pieno della loro vita quotidiana.

Ricollegandosi al recente Magistero conciliare e pontificio, l'Arcivescovo esorta con fiducia ogni aggregazione a tener viva la freschezza del carisma originario, nel rispetto della libertà delle persone e perseguendo la comunione interna ed esterna con tutta la Chiesa, vincendo così ogni rischio di correre invano per unilateralismo o per frammentazione rispetto alle comunità parrocchiali e diocesane.

Un ulteriore segno di attenzione da parte dell'Arcivescovo è il testo di presentazione che ha voluto dedicare a ciascuna delle aggregazioni operanti in diocesi. Anche le parole rivolte al Movimento Apostolico sono una descrizione limpida ed efficace.

Nel finale, Mons. Bertolone propone a

tutte le aggregazioni un segno di carità da realizzare in comunione, opera che il Movimento ha accolto prontamente, come sapete dai nostri social.

Il presidente Benedetto Caroleo, a nome di tutto il Movimento Apostolico operante in diocesi, ha ringraziato l'Arcivescovo, assicurandogli che, con l'aiuto degli assistenti, faremo tesoro delle sue indicazioni, che infondono incoraggiamento ci fanno ulteriormente sentire la sua presenza di Pastore, la sua fiducia, il suo impegno per indirizzare sempre nella verità e nella carità il cammino ecclesiale di tutte le nostre realtà associative.

«Accogliamo con trepidazione il suo invito ad essere “apostoli gioiosi della Risurrezione” – scrive il presidente – con quel dinamismo che fin dal sepolcro vuoto ha sospinto la Chiesa nascente, nella fedeltà al carisma suscitato dallo Spirito e ricondotto sempre al discernimento dei Pastori e alla comunione ecclesiale, certi che in tal modo non ci troveremo a correre invano, vigileremo da ogni unilateralismo e continueremo a impegnarci per un pieno e vitale inserimento nel cuore delle comunità parrocchiali e nella vita della diocesi». Nella lettera, l'Arcivescovo fa anche cenno a un'opera di carità, «che ricordi a tutti la grande bellezza della vita cristiana», proposta anche alla collaborazione delle aggregazioni. Anche il Movimento Apostolico ha accolto con entusiasmo l'invito, coinvolgendo subito tutti gli aderenti.

Il testo integrale della nota pastorale “Apostoli gioiosi della Risurrezione” è disponibile anche sull'organo web della Conferenza Episcopale Calabria, [www.calabriaecclesia.org](http://www.calabriaecclesia.org).

**Concetta Silipo**, segretaria diocesana



## Gesù “Buon Pastore” e “Porta del gregge”

**La** 4a Domenica di Pasqua, detta “la domenica del Buon pastore”, coincide anche con la 57a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Gesù applica a sé due immagini significative che si completano a vicenda: l'immagine del Buon pastore e l'immagine della porta dell'ovile: «Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore» (Gv 10,1).

La prima immagine, quella del Buon pastore, spicca in modo nitido in tutto il Vangelo, attraverso l'insegnamento di Gesù, le sue azioni, le sue parole, in cui si evince una potenza di grazia capace di persuadere le persone alla meraviglia della sua autorità e all'adesione della fede in lui. Per i tanti che scelgono di seguirlo, si rileva come uno spostamento d'asse, una sorta di transumanza spirituale, per la quale il gregge mansueto avverte il desiderio di conversione, di percorrere nuovi terreni, di lasciarsi condurre dal Buon Pastore in pascoli erbosi e sicuri, per trovare ristoro e pienezza di vita (cf Sal 22).

Il tema del Buon Pastore richiama in modo specifico, anche oggi, il ruolo dei Pastori della Chiesa, chiamati ad essere guide sicure e punti di riferimento per il gregge loro affidato. È una responsabilità alta e grave, che già l'apostolo Pietro, richiamando l'immagine del Buon Pastore, raccomandava: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo» (1Pt 5,2). Nell'Antico Testamento il Signore, servendosi dei profeti, rimproverava con fermezza i pastori che non si erano presi cura del loro gregge, denunciando così la loro incuria (cf Ger 50,6; Zac 11,16-17).

I Pastori, nell'assolvere fedelmente il loro ministero, devono imparare da Cristo - sempre obbediente alla volontà del Padre suo - a saper essere docili alla volontà di Dio. Essere Pastori secondo il cuore di Cristo, significa imparare continuamente ad acquisire conoscenza e virtù, mettersi in ascolto di Dio nella preghiera, affinché tutta la vita sia sempre al servizio del Vangelo. È attraverso i Pastori che i credenti possono avvertire l'empito dell'attrazione a Cristo, ed è solo in Gesù che riusciranno a trovare le ragioni profonde per rispondere, “con gratitudine”, ad una specifica vocazione (Papa Francesco, 3 maggio 2020).

L'immagine del Buon Pastore diventa più plastica con l'altra similitudine, quella della “porta” dell'ovile: «Io sono la porta delle pecore». Gesù è il pastore che non solo custodisce l'ovile, ma egli è al contempo la porta della salvezza. Quanti vogliono entrare nel recinto passando dalla finestra o da un'altra parte sono “ladri o briganti”.

C'è un richiamo all'appartenenza a Cristo in queste parole. L'ovile rappresenta la Chiesa, la sua Sposa, il suo Corpo. L'appartenenza al gregge di Cristo si realizza con l'“entrare” in lui. Non si tratta soltanto dell'azione battesimale, il cui sacramento ci rende partecipi della vita divina, ma di un'intera esistenza da vivere in conformità al Vangelo, parola di verità. La fede non si fonda su idee arbitrarie o su pareri personali, ma sull'accoglienza dell'insegnamento della Chiesa, riconoscendo in essa la voce stessa di Cristo che parla al mondo attraverso i suoi Pastori.

La Madre della Redenzione ci renda cristiani docili all'ascolto del Vangelo e testimoni autentici della carità di Cristo Buon Pastore.

**Don Alessandro Carioti**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## “La speranza di Gesù è diversa”

Riflessioni a partire dall’Omelia di S.S. Francesco  
nella Veglia Pasquale (11.4.2020)

**N**ell’omelia, Papa Francesco con gli occhi della fede attualizza il racconto evangelico. La sua lettura non è solo ricordo della storia, ma deve produrre oggi nel cuore dei fedeli la stessa speranza e gioia che conobbero i discepoli del tempo.

Le donne in quel giorno «come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza (...). Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore». Il sabato era passato con il pensiero rivolto al Maestro morto crocifisso, al quale bisognava dare una degna sepoltura. Le donne non si lasciarono paralizzare dalla paura e dallo sconforto, ma mosse dall’amore per il Maestro preparano gli oli per ungere il corpo di Gesù per la sepoltura. All’alba andarono al sepolcro. Lì l’angelo disse loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto (...). E poi incontrano Gesù, l’autore della speranza, che conferma l’annuncio e dice: “Non temete”. Non abbiate paura, non temete: ecco l’annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando».

La speranza vera – commenta il Papa – non è qualcosa che può svanire. Essa è un dono di Dio, ed è diversa dalla speranza umana, che rischia, con l’andare dei giorni e il crescere dei timori, di evaporare. «La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita». Questa speranza – continua papa Francesco – deve illuminare anche i momenti bui della nostra vita. Non lasciamoci quindi prendere

dalla rassegnazione, ma al contrario, con la luce della fede, sappiamo che Dio è fedele e non abbandona. «La sua luce ha illuminato l’oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita (...). Il buio e la morte non hanno l’ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!».

Altro punto che papa Francesco evidenzia, è quello del coraggio. Gesù invita ad avere coraggio. Uno potrebbe obiettare: “Ma io non ho coraggio!”. È vero – continua il Papa – «Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all’imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: “Vieni, Gesù, nelle mie paure e di’ anche a me: Coraggio!”».

Gesù vuole che questa speranza sia per tutti, e invia le donne: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea»

L’omelia si conclude con la speranza, che si fa anche monito di cambiamento, di “passaggio/pasqua”: mutamento di comportamento, dalla morte, alla vita. «Che bello essere cristiani che consolano, annunciatori di vita in tempo di morte! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario».

Madre di Cristo, ottienici una vera Pasqua.

**Sac. Vincenzo Moniaci**

**IL GIORNO  
DEL SIGNORE  
RITO AMBROSIANO**

**ECCO L’AGNELLO DI DIO  
(III Domenica di Pasqua - A  
Giovanni additò Gesù come l’Agnello di Dio)**

**Discese su di loro lo Spirito Santo  
(At 19,1b-7)**

Quanti sono responsabili nella Chiesa, sempre devono vigilare perché ogni discepolo del Signore agisca nella pienezza della sua verità. Ad Efeso vivevano dei discepoli di Gesù che neanche erano stati battezzati. Sono tralci piantati nella terra del Vangelo, ma non ancora innestati in Cristo, la sola vera vite coltivata dal Padre. Senza innesto lo Spirito non si riceve. Non siamo tralci della sua vite, non possiamo essere animati e governati dallo Spirito. Cristo, il cristiano, lo Spirito non sono realtà separabili. Il cristiano diviene una cosa sola con Cristo in Lui. In Lui riceve lo Spirito di Cristo. Con Esso può produrre i frutti di Cristo. Il Battesimo non è un sacramento secondario. Per esso avviene l’innesto in Cristo. Ci si innesta in Cristo, si riceve lo Spirito di Cristo, si producono i frutti di Cristo. Ci si pone fuori di Cristo o non si è innestati in Cristo, non si possono produrre i frutti di Cristo, perché siamo privi dello Spirito Santo.

**In virtù del proprio sangue, (Eb 9,11-15)**

Gesù offre al Padre il proprio sangue. Realmente Lui gli dona tutta la vita in una obbedienza fino alla morte. Il sangue offerto, vero sacrificio di amore e di obbedienza, ha la forza di compiere la redenzione dell’umanità, non solo in ordine al perdono dei peccati, ma anche in merito alla rigenerazione dell’uomo. Per il sacrificio di Cristo, l’uomo è estirpato dal peccato, trasformato in nuova creatura, piantato in Cristo Gesù, rigenerato a vita nuova, colmato di Spirito Santo. Il sangue di Cristo è potenza eterna, infinita, illimitata di re-

denzione e di salvezza. La verità che il cristiano dovrà custodire gelosamente nel suo cuore vuole che non solamente lui creda nel sangue di Cristo, ma che da esso si lasci perennemente rinnovare, rigenerare, santificare. La sua vera vita è dal sangue di Cristo, nel sangue di Cristo. Finché starà nel sangue di Cristo, vivrà e produrrà frutti di vita eterna. Esce dal sangue di Cristo, incorrerà in ogni morte.

**Questi è il Figlio di Dio (Gv 1,29-34)**

L’Agnello di Dio è l’Agnello della pasqua. Il suo sangue libera dalla morte. La sua carne dona la forza per compiere il cammino verso la terra promessa. È anche la pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. È l’Espiatore di ogni colpa. Gesù toglie il peccato lavandolo nel suo sangue. Solo Gesù è l’Agnello di Dio. Né sulla terra, né nei cieli, né sotto terra vi è un altro Agnello di Dio. Ma se nessun altro Agnello di Dio esiste, non vi è persona né sulla terra, né sotto terra, né negli inferi che possa togliere il peccato del mondo. O ci lasciamo togliere la colpa da Cristo Gesù, il solo Agnello di Dio, oppure moriremo in essa. Né Dio toglie il peccato del mondo e né lo Spirito Santo. Sono false, menzognere, prive di ogni fondamento di verità, tutte quelle teorie che vogliono togliere Cristo e sostituirlo con altri fondatori di religione o con altre religioni. Come sono false e menzognere tutte quelle teorie che dicono che vi sia vera salvezza senza Cristo Gesù. Chi abolisce, rinnega, toglie Cristo dal mondo, si priverà in eterno della vera salvezza. Sarà schiacciato e morirà nel suo peccato.

*a cura del teologo,*

**Mons. Costantino Di Bruno**